

IL TEMA

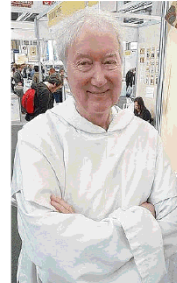
Il domenicano inglese, nella prefazione a un libro di Luigi Testa, riflette sul desiderio di un omosessuale di incontrare Cristo «Gesù viene a toccare ciò che per noi è intoccabile. Non dobbiamo temere di mostrarci per quello che siamo»

Adulti scout, i Masci celebra i 70 anni dalla fondazione

Il Masci (Movimento adulti scout cattolici italiani) compie settant'anni e il celebra con una serie di eventi. Momento clou sarà, sabato 22 giugno, il convegno «Diamo senso alla vita: guardiamo al domani con speranza» che si svolgerà a Roma alle 16.30 (via di Monte Cucco, 25). Durante il convegno la giornalista dell'Agi, Marvin Ceccato, dialogherà con Rosy Bindi (presidente del Comitato per il centenario della nascita di don Milani) e Antonello Pasini (ricercatore del Cnr). Seguiranno le testimonianze di Carlos Palma (coordinatore di Living peace international), don Andrea Palamidis (coordinatore della comunità Famiglia della riconciliazione) e Lucia Capuzzi (riviata di Avvenire). Da domani a domenica, poi, è previsto un Consiglio nazionale straordinario del Masci, che è stato fondato il 20 giugno 1954 da Mario Mazza. Sabato si terrà anche l'incontro «Settant'anni per vivere il futuro», con i saluti delle reti associative vicine ai Masci e un contributo delle altre associazioni scout. Oggi l'associazione registra nel Paese più di 6mila associati suddivisi in 410 comunità. Nell'ambito delle celebrazioni per questo anniversario si è conclusa invece lo scorso 2 giugno la "Staffetta tra le Regioni", iniziata il 5 aprile, che ha portato in giro per l'Italia la mostra sulla storia e il servizio del Masci, raccordo alle diverse attività realizzate sui territori dagli adulti scout. Di respiro nazionale è stata anche la campagna fondi, ancora in essere, per tre piccoli ma significativi interventi per questo settantesimo, secondo il motto «più vita alla vita», per acquistare mediante una raccolta diffusa una culla termica da destinare al Centro di accoglienza di Lampedusa; una falegnameria nautica in Zambia; un bosco di 21 alberi da piantare ad Argenta, luogo simbolo di don Giovanni Minzoni, ucciso per la libertà di educare.

Radcliffe: così la storia di un giovane gay ci racconta di Dio e delle nostre fragilità

Come accompagnare le persone omosessuali nel cammino di fede? Come costruire una Chiesa custode della verità e aperta al mondo, senza discriminazioni? Come aiutare tutti, indipendentemente dal loro orientamento sessuale, a realizzare la loro vocazione? Sono tutti questi oggi al centro del dibattito, domande che non riguardano solo coloro che chiedono di entrare in Seminario o in noviziato ma ogni singolo battezzato. Sono diversi i contributi che *Avvenire* ha offerto in queste settimane per aiutare il confronto: in questa serie rientra anche il contributo, a firma del domenicano inglese Timothy Radcliffe, già maestro dell'Ordine dei predicatori dal 1992 al 2001. Si tratta della prefazione alla traduzione inglese del libro di Luigi Testa «Via Crucis di un ragazzo gay» (64 pagine, 17,50 euro), edito in Italia da **Castelvecchi Editore**.



Sopra, il sacerdote e teologo domenicano inglese Timothy Radcliffe. Sotto, la copertina del libro «Via Crucis di un ragazzo gay». Nella versione italiana la prefazione è del vescovo Francesco Savino, vicepresidente della Cei

Grazie, Luigi, per aver avuto il coraggio di condividere la tua dolorosa ma bellissima *Via Crucis*. Tanti percorrono la propria *vía crucis* da soli ed impariti. A motivo del loro orientamento sessuale, o perché sieropositivi, o perché portano le cicatrici di un abuso, o per cento altre ragioni. Ma tu, Luigi, sai che non camminiamo mai da soli, perché Gesù cammina con ciascuno di noi. «You'll never walk alone» era orgogliosamente il brano di un musical, composto proprio nell'anno in cui sono nato. Poi, è diventata una canzone che oggi parla a tante persone, in questo nostro tempo di grande solitudine. La cantano i tifosi del Liverpool, e durante la pandemia da Covid-19 è diventata la canzone di chi era in isolamento, ed anche del personale medico.

Ma il Signore cammina con noi in un senso ancora più intimo di quanto possiamo immaginare, al centro del nostro essere, condividendo i nostri dolori e le nostre gioie. Sant'Agostino scrive di Dio che Egli è più intimo a noi di noi stessi. Così, anche se a volte ci sembra di essere soli, non potremo mai essere realmente soli, perché, nel nostro più profondo intimo, c'è Dio.

Il libro di Luigi è un dono per tutti coloro che si sentono soli, soprattutto per la loro omosessualità. Egli osa uscire allo scoperto e incoraggia tutti noi a farlo, sicuri che il Signore ci ama così come siamo, e che non c'è da aver paura della luce.

Dopo la storia della caduta nella Genesi, Adamo ed Eva hanno bisogno di vestiti perché si vergognano. Ma nella Chiesa primitiva i catecumeni erano battezzati nudi, perché il tempo della vergogna era finito. Gregorio di Nissa scriveva a proposito del Battesimo: «Non dobbiamo più coprirci con il fico della vita amara, ma gettare via queste foglie caduche che ricoprono la vita, ritornare al cospetto del creatore» (*De virginitate*, XIII, 1, 15f). È un'antica preghiera orientale chiede così: «Togli il velo dai nostri occhi; infondici fiducia; non permettere che ci vergogniamo o ci imbarazziamo; non permettere che ci disprezziamo» (*Euchologia Serapionis* 12, 4). Spesso le persone si presentano al mondo indossando maschere o proiettando false immagini di sé, che sperano le possano proteggere dalle ferite. Ma Dio ama ciascuno di noi così come è, e quando le persone vedono la nostra umanità, con la sua bellezza e fragilità, la sua vulnerabilità e forza, persino i nostri fallimenti, come possono non amarci? Nel meraviglioso romanzo *Genesis* di Marilyn Robinson, il vecchio pastore scrive: «Ogni volto umano esige qualcosa da te, perché non puoi fare a meno di capire la sua unicità, il suo coraggio e la sua solitudine». L'odio è, di solito, per le astrazioni: «quegli immigrati», «quegli stranieri», «quegli omosessuali». L'altro, nella sua umanità unica, fatta a immagine e somiglianza

di Dio, viene astratto come uno di «quelli». Luigi ha osato mostrarsi così com'è, con il suo calore, il suo amore e il suo desiderio, e noi gli vogliamo bene per questo, anche se non lo conosciamo di persona. Papa Francesco ha scritto: «La realtà è superiore all'idea» (*Evangelii Gaudium*, 231). L'amore di Dio è per ciò che è reale, per ciò che è mantenuto nell'essere da Colui il cui nome è *Io Sono*. La notte prima di morire, l'Evangelista Giovanni racconta che Gesù lavò i piedi ai suoi discepoli. Quel gesto incarnava un'attenzione particolare e delicata per ciascun discepolo. Chet Corey lo coglie bene, in una sua poesia: «Il piede di Matteo dall'alluce valgo, il callo / dell'alluce di Giovanni - e i piedi di Tommaso, / grandi come patate, con la gatta che gli fa male / all'alluce sinistro; i piedi piccoli di Filippo, / quelli ben formati di Bartolomeo / e Andrea; i piedi leggeri di Taddeo, / che sembra non camminasse in mezzo agli altri, / non come quelli di Giacomo, figlio di Alfeo, / dalla pelle così fredda e secca al suo toccare» (*Footwashing*, *National Catholic Reporter*, 9.04.2004, p. 16).

La via della croce ci tocca più profondamente quando non ci limitiamo ad immaginare la sofferenza di Gesù, ma quando proviamo una tenerezza verso di lui e verso la sua sofferenza fisica. Le donne spesso lo sentono in modo più acuto e sono state soprattutto loro a radunarsi ai sopradetti della croce per stare vicino a Gesù nei suoi ultimi momenti. Quando Maria Maddalena incontrò il Cristo risorto nel giardi-

no, vuole toccarlo. Santa Caterina da Siena, domenicana del XIV secolo, aveva un profondo senso di tenerezza fisica per Gesù, che non è solo un Salvatore, ma il nostro dolcissimo Signore. È raro che santi maschi siano in grado di provare o esprimere la stessa intimità con Gesù sofferente. C'è, ad esempio, la meravigliosa poesia di san Giovanni della Croce, dove egli desidera Gesù proprio come un amante: «In una notte oscura, / con ansie, dal mio amor tutta infiammata, / oh, sorte fortunata! / uscì, né fui notata, / stando alla mia casa al sonno abbandonata. / [...] Là giacqui, mi dimenticai, / il volto sull'Amato reclinai, / tutto fusi e posai, / lasciando ogni pensiero / tra i gigli perdersi obliato» (*Notte oscura*). Nella sua *Via Crucis*, il dono di Luigi è quello di aprirci tutti alla tenerezza più profonda per il Signore, che egli desidera abbracciare, baciarlo e accarezzare. E questo da allo stesso tempo gioia e dolore profondo al suo cammino con Cristo. Nell'undicesima stazione, quando Gesù viene inchiodato alla croce, scrive: «Quelle mani - che tante volte mi hanno accarezzato, che mi hanno stretto mentre perdevole l'equilibrio e mi hanno rialzato - ora sono inchiodate, immobili, ferme. Non mi puoi più abbracciare, non mi puoi accarezzare. Quei piedi - che tante volte hanno camminato con me, che tante volte avrei voluto coprire di baci, come fare Maria alla vigilia della tua passione - ora sono fissi alla tua croce con dei chiodi, paralizzati. Non puoi più camminare con me. Non puoi rincorrermi. Non puoi rincorrermi. Luigi conosce con intensità anche altro, del corpo del Signore:

il suo volto, ad esempio. Israele desiderava vedere il volto di Dio - «Fa splendere il tuo volto su di noi e saremo salvi» (Sal 67), ma non poteva vederlo e non morire. Questo volto, ora, si è fatto carne e sangue nel volto dell'uomo che è morto sulla croce. Quante volte desideriamo vedere quel volto che non possiamo nemmeno immaginare? È questa la nostra felicità inimmaginabile, la visione beatifica. La vita e l'amore hanno insegnato a Luigi a cercare questo volto. Quando Gesù incontra la Veronica, alla sesta stazione, egli scrive: «La donna resta lì, mentre tu sei portato via e ancora ti volgi a guardarla. Tra le mani il panno con cui ti ha asciugato il volto, e che ora porta impressi - col sangue - i tuoi dolcissimi lineamenti. Il tuo volto così bello, mio dolcissimo Gesù. Bellezza coronata di spine, bellezza schernita, bellezza derisa e rifiutata. Bellezza imbrattata». La bellezza di ogni volto si prepara a vedere quello il cui volto è il più bello e alla cui luce tutti i volti risplendono. Geord Manley Hopkins, il poeta gesuita, scrive: «Cristo gioca in diciemila luoghi, / bello d'aspetto, e bello non nello sguardo suo, / ma attraverso le fattezze degli uomini volti, per il Padre» (*As Kingfishers catch fire*). Nell'opera di Michelangelo, nella Cappella Sistina, vediamo Dio tendere la mano per toccare l'Adamo addormentato e dargli la vita. Come nella Genesi, Adamo non viene creato solo con una parola, come gli al-

tri animali, ma Dio "forma l'uomo dalla polvere del suolo" (2,7). Gesù viene a toccare l'intoccabile: i malati, perfino i lebbrosi. Egli è il tocco di Dio, che crea e guarisce. È «la mano di Dio», come lo chiama il domenicano giapponese Shigetō Oshida. Luigi percepisce profondamente la bellezza di quel tocco e lo desidera. Alla fine delle stazioni, chiede con forza: «Ora che sono arrivato alla fine, tienimi con te. Non sarò ubbidiente come la Maddalena, non mi fermerò al tuo "non mi toccare, non mi tratterene". Ti toccherò, invece. Ti tratterò. Non mi staccherò date, e resterò insieme per sempre nel giardino della resurrezione». Il valore della nostra corporeità è al centro dei più grandi insegnamenti cristiani: la creazione, l'incarnazione, il dono del corpo di Cristo nell'Eucaristia, la risurrezione dei morti. Come possiamo amare la nostra fede se abbiamo paura della nostra corporeità, e se non osiamo guardarci in faccia e guardare all'altro, e nell'altro vedere l'immagine del nostro Dio? In modo incontentevole, Luigi fa chinare Gesù a scrivere la terra, perché la donna che è stata accusata di adulterio possa vedere il suo volto: «Forse, chissà, si è abbassato con la scusa di scrivere a terra perché voleva che tu ne vedessi il volto, non solo le gambe, i piedi. Tu non sai quante donne, quanti uomini, ti invidieranno, Maria, perché a te è stato dato di incontrare il suo volto mentre tutti ti condannavano. Non sai quanti trascinati nudi saranno gettati in pasto a volti inferociti, senza nessuna misericordia, senza nessuna pudore, in un giudizio senza rispetto di nessuna intimità, e non troveranno un volto a dirgli: "Non ti condanno"».

Ala fine della prima sessione del Sinodo, ho chiesto a una donna - che siamo e amiamo - cosa pensasse della Sintesi che era stato approvata. Mi ha risposto che era troppo teologica. «Cosa vuoi dire?», le ho chiesto. «Troppo astratto». È paradossale che la teologia cristiana di un Dio che si è fatto carne possa essere considerata astratta. Eppure spesso questa teologia cristiana è davvero astratta, lontana dal battito del cuore, dal tatto e dal sapore dell'umanità, dal nostro dolore e dalla gioia che viviamo. Yves Congar, uno dei Padri del Concilio Vaticano II, amava citare Charles Peguy: «Non ti vero, ma il reale». La Via Crucis di Luigi racconta di cristiano gay che segue il Signore nella complessità reale di una vita umana. Grazie a Dio. E grazie a Luigi.

Timothy Radcliffe

IL 1° LUGLIO Concistoro per le nuove canonizzazioni: ci sono anche Acutis, Allamano e Guerra

Lunedì 1° luglio, alle 9, nella Sala del Concistoro del Palazzo Apostolico Vaticano, papa Francesco presiederà la celebrazione dell'Ora Terza e il Concistoro ordinario pubblico durante il quale verrà fissata la data per la Canonizzazione di alcuni beati. Lo ha ufficializzato ieri con una nota l'ufficio delle Celebrazioni Liturgiche. Si tratta di Manuel Ruiz Lopez e sette compagni, dell'Ordine dei frati minor (Francescani), e Francesco, Motti e Raffaele Massabaci, fedeli laici, martiri; Giuseppe Allamano, sacerdote, fondatore degli Istituti dei Missionari della Consolata e delle Suore Missionarie della Consolata; Marie-Leonie Paradis (al secolo, Virginie Alodie), fondatrice della Congregazione delle Piccole Suore della Santa Famiglia; Elena Guerra, fondatrice della Congregazione delle Oblate del Santo Spirito, dette "Suore di Santa Zita"; Carlo Acutis, il giovane laico, considerato il "patrono del web", la cui devozione è diffusa in tutto il mondo. Francesco ha approvato i decreti che aprivano la strada alla canonizzazione di Acutis e Allamano il 23 maggio, mentre quello riguardante Elena Guerra è del 13 aprile.

LA FESTA DEI PATRONI DELLA CAPITALE

Roma si mette in ascolto dei santi Pietro e Paolo

Un cammino nel cuore della città, uno spettacolo teatrale, una veglia saranno gli eventi in vista della solennità del 29 giugno. Gambetti e Reina: riscopriamo il valore della loro testimonianza

GIUSEPPE MUOLO
Roma

Santi Pietro e Paolo ritornano a camminare nelle strade di Roma. La Capitale si prepara a celebrare la festa dei santi patroni con una trilogia di eventi: una veglia di preghiera, un pellegrinaggio e uno spettacolo teatrale. «Un'iniziativa che vuole restituire alla città la sua vocazione all'universalità, un valore che deve essere esteso a tutta l'Italia». Sono le parole del cardinale Mauro Gambetti, arciprete della Basilica Vaticana, che ieri ha presentato le iniziative per i festeggiamenti promosse dalla diocesi di Roma e dalla Città del Vaticano, in collaborazione con il Ministero della Cultura e il Comune di Roma e con Pa-

nathlon International. Si inizierà venerdì 28 giugno alle 21 con una Veglia di preghiera nella Basilica di San Pietro. Si proseguirà sabato 29 con *Quo Vadis*, un cammino - evento che tocca le tappe storiche della presenza dei due apostoli nell'Urbe. A ogni pellegrino verrà consegnata una pietruzza, come simbolo del cammino spirituale. Infine, il 30 giugno, è in programma «Pietro e Paolo a Roma», uno spettacolo teatrale di e con Michele La Ginestra, nell'atrio della basilica di San Pietro. «Vogliamo offrire a tutta la città l'opportunità di riscoprire i valori e i significati della loro testimonianza», ha sottolineato Gambetti durante la conferenza stampa di presentazione moderata da padre

Giulio Albanese, direttore dell'Ufficio per le comunicazioni sociali del Vicariato, nella Sala Poletti del Palazzo Lateranense. Anche il vescovo Baldo Reina, vicegerente della diocesi capitolina, si è soffermato sulla necessità di radicarsi maggiormente nella spiritualità dei patroni di Roma. «Vorremmo che questa città attingesse alla loro forza. Le iniziative ci permettono di collegarci al tema del Giubileo. Pietro e Paolo, arrivando nell'Urbe, sono diventati mauro pellegrini di speranza». Il vescovo, infine, si è augurato che questa nuova tipologia di festeggiamenti possa diventare una tradizione e ha concluso richiamando l'invito di Francesco a preparare per la pace.